

Dante e Virgilio, il neofita e il ruolo del Presentatore.

- LA TAVOLA** È già nel titolo della tavola l'indicazione di comparare i personaggi della Commedia e i due attori della nostra Istituzione, per considerarli sotto questa luce ed eventualmente trovare spunti utili per la figura del Fr.: Presentatore.
- NEOFITA E PRESENTATORE** Il Neofita, in qualsiasi campo, è chi abbia appena incominciato a dedicarsi a qualcosa; da noi è il Fr.: che è stato appena iniziato. Il Fr.: presentatore è stato la prima porta del suo ingresso nell'Istituzione, il Fr.: che ne ha garantito la moralità, la serietà e la potenziale idoneità a far parte della Loggia e perciò ne diventa spontaneamente la prima guida. Il Presentatore non è però soltanto un osservatore acuto, un giudice inflessibile o un occhiuto supervisore, è anche un grande *amico* nel senso etimologico di chi *ama*, e se vogliamo seguire l'analogia dantesca, egli è mandato da una provvidenza di natura femminile e per questo motivo esprime Accoglienza, una delle virtù femminili per eccellenza. Accoglienza del nuovo, accoglienza nella loggia, accoglienza a una Vita Nuova.
- LA CRITICA LETTERARIA** La critica letteraria è da sempre piuttosto unanime nel ritenere che per l'autore della Commedia, narrata in prima persona, il personaggio Dante rappresenti l'anima e Virgilio la ragione, personificando così due elementi interiori di *ogni* uomo. La Commedia non è infatti solo l'autobiografia spirituale di un singolo, per quanto geniale, ma un vero e proprio manuale per la salvezza dell'anima, scritto in volgare e destinato a tutti gli uomini.
- ANIMA, O MEGLIO: SPIRITO** Noi sappiamo che l'Autore aveva studiato nello *studium*, la scuola domenicana di Santa Maria Novella, che insegnava la filosofia di Tommaso d'Aquino; questi distingueva, nell'interiorità dell'uomo, l'anima dallo spirito; l'anima è per Tommaso volontà e intelletto, ovvero ciò che rende l'uomo una persona specifica, diversa dalle altre, mentre *lo spirito è la parte dell'uomo che può aprirsi alla conoscenza universale, alla conoscenza superiore della bellezza e della gloria di Dio*. Dovremmo quindi dire che Dante rappresenta lo spirito, inteso come la facoltà dell'uomo di aprirsi a Dio, ovvero ai mondi superiori; egli *non può fare altro* perché questa è la funzione dello *spirito*. Per definizione, tutte le azioni e le scelte compiute dallo *spirito*, hanno come unico scopo l'ascendere. Lo *spirito* ha sempre buona volontà, ma non sa come fare le cose. Non esiste *spirito* che non desideri Dio, ma lo *spirito* è goffo nel mondo, è ignorante e per questo motivo ha bisogno della ragione.
- Allo stesso modo potremmo dire che non esiste profano che non desideri la luce, ma non tutti i profani hanno la ragione abbastanza matura per accorgersene, e perché si formi in loro la speranza. Non tutti "attireranno Virgilio" o in altre parole, svilupperanno abbastanza il

discernimento che porta a desiderare la via iniziatica. Di questo aspetto un Fr.: che si domanda se possa o debba proporre o presentare un certo profano, dovrebbe tenere conto, perché se vede qualcosa in lui, il profano ha già fatto un grande lavoro.

LA VITA

La nozione che Dante e Virgilio sono due parti dell'uomo, può farci interpretare inferno, purgatorio e paradiso come modalità immanenti dell'uomo, pratiche, storiche, reali. Il viaggio allegorico mostra Dante che conosce se stesso in molti frangenti, e in questo senso la *Commedia* descrive la vita quotidiana dell'uomo; per fortuna una storia a lieto fine, nel più puro stile delle *Commedie*. Quando Dante e Virgilio si lasciano indietro le anime sofferenti Dante sta in realtà abbandonando delle debolezze ormai comprese. Passando oltre Paolo e Francesca, Dante abbandona la lussuria da essi rappresentata. Non può che essere un viaggio vittorioso, perché lo spirito che desidera la Luce viene guidato dal Discernimento. I due viaggiatori non stanno osservando il destino dei peccatori come se lo osservassero nelle teche di un museo: Dante patisce, soffre, sente, perché in realtà affronta questi frangenti in vita. Come ognuno di noi, anch'egli è alle prese ogni giorno con le occasioni di essere buono o malvagio, di fedele o lussurioso. In ogni momento si esercita il nostro libero arbitrio, che ci può portare più in basso o più in alto. Nell'allegoria, Paolo e Francesca sono trascinati da una tempesta perché un dì peccarono, ma rappresentano chi sta vivendo il peccato ed è paragonabile a chi viene trascinato incessantemente da una tempesta: in questo senso la *Commedia* può essere vista come una descrizione della vita terrena, più che del destino oltre la morte. Gli infedeli che possiamo conoscere nella vita di ogni giorno vivono nella lussuria, e sono in quel momento trascinati da una tempesta interiore. Ciò che li fa soffrire è il peccato, e in quel preciso istante stanno vivendo il proprio inferno e lo vivranno finché non se ne saranno liberati. La vita non è la prova del capolavoro in base alla quale si verrà puniti o premiati, ma l'eterno impegno per realizzare una vita virtuosa.

LA SPERANZA

La missione dell'anima (ciò che Tommaso chiama spirito) è quella del Neofita, ed è detta esplicitamente nei primi versi che tutti abbiamo letto. Dante si ritrova disperso in una foresta buia, a metà della sua vita, non sa come ci è finito ma conosce il perché: sa di avere abbandonato "la verace via". Dopo un periodo di tempo spaventevole, rappresentato da una notte nell'oscurità, vede un chiarore dietro un colle, che annuncia il sole, il primo suo accenno di *Speranza*. Non vede il sole, ma lo intuisce ed è questa la svolta dell'esistenza di Dante: la prima *Speranza* dopo le tenebre in cui era caduto. Un proverbio indiano antico recita che quando il discepolo è pronto, il maestro appare; quell'accenno di *Speranza* è sufficiente per smuovere in cielo una catena femminile di intercessioni: la Vergine Divina (luce di *Speranza*)

farà intervenire la Santa Lucia (luce di *Fede*), che manderà Beatrice (luce di *Carità*) da Virgilio, perché soccorra Dante. Quest'ultimo intanto, quasi ciecamente salendo verso il colle per avvicinarsi al chiarore viene fermato dalle tre bestie feroci, che lo ricacciano nella selva. Dante è abbattuto: aveva sperato, ma la vita sembra togliergli la Speranza.

VIRGILIO

Dante ci dice che non bisogna disperare, se abbiamo creduto all'amore anche solo una volta. Giunge infatti Virgilio. Dante ha studiato a lungo le sue opere. Virgilio nel medioevo era ritenuto la massima espressione della poesia classica: si studiava Virgilio e non Omero. Il poeta latino dice a Dante (la ragione dice all'anima) che con la sola Speranza non potrà mai superare le tre bestie e in particolare la lupa, magra e affamata, e per fuggire "questo male e peggio" (la vita peccaminosa e la dannazione) dovrà prendere necessariamente un'altra strada: insomma non può gettarsi ad affrontare le bestie (che sono le tre principali spinte ai vari peccati), ma dovrà prima sperimentare e comprendere la vita e la legge universale di causa ed effetto che la governa; ci sarà lui ad aiutarlo: la ragione.

IL DISTACCO

Il termine Guru, secondo una delle etimologie possibili, proviene dal sanscrito Gu: oscurità e ru: colui che dissolve. Il Guru è colui che dissolve l'ignoranza. Virgilio accompagnerà Dante attraverso l'Inferno e il Purgatorio, quindi in un viaggio attraverso la vita, dissolvendo la sua ignoranza, per mostrargli plasticamente, le pulsioni e le emozioni delle anime punite, facendogli osservare e analizzare le ragioni che spingono ad agire in un modo piuttosto che in un altro. Otterrà così in Dante un distacco col quale rafforzerà il proprio libero arbitrio, affrancandosi progressivamente dalle pulsioni ai tanti peccati. Dante si libererà dall'inferno e dal purgatorio lasciandosi indietro, imparando a non farsene intrappolare. Svilupperà le virtù umane, indebolirà le tre bestie.

IL PROTAGONISTA

Se il protagonista della Commedia della vita è Dante, il protagonista di questa Tavola è senz'altro Virgilio, che prende per mano Dante, lo protegge da mostri e diavoli, lo aiuta a superare ostacoli. Dante lo chiama Duca (guida pratica), Maestro (insegnante), Dolcissimo padre (autorità affettuosa)". Con le ovvie proporzioni, è questo ciò che dovrebbe essere innanzitutto il Fr.: Presentatore e in secondo luogo il Il Sorv.: e la catena dei FFr.: che sono elementi essenziali per il compimento iniziatico, la trasformazione dell'iniziazione virtuale del recipiendario nella iniziazione reale del Maestro perfetto: lo scopo che perseguiamo. Come Virgilio scorta Dante nel suo viaggio reale, il Fr.: presentatore non dovrebbe limitarsi a una cordialità speciale nei suoi confronti durante gli incontri e i lavori, ma dovrebbe anche essere un sollecito conforto nella vita profana del Fr.: che ha presentato. Con presenza discreta, con l'amore di Beatrice, disponibile ad aiutare il neofita ad applicare nella vita ciò che apprende nel tempio. Dare sempre il proprio aiuto, se e solo se bene accetto. Con le debite

differenze, nelle tradizioni orientali, il Guru deve accettare il discepolo proprio come il discepolo deve accettare il guru, saldando tra loro un rapporto indissolubile che dice "ti amerò sempre".

LA RAGIONE

Il tipo di ragione rappresentato da Virgilio è quindi la ragione dell'iniziato che ha già superato le prove dello stesso viaggio che affronterà Dante, così come ha simbolicamente fatto il Fr.: che ha presentato il Neofita.

**IL LIMBO DEL
PRESENTATORE**

Naturalmente, il Fr.: Presentatore ha dei limiti nel suo potere, infatti Virgilio è nel limbo, non soltanto perché escluso dalla grazia efficiente del Salvatore (storicamente Virgilio è un pagano, morto diciannove anni prima della nascita di Cristo e quindi escluso dal Paradiso), ma anche perché l'Autore vuole esplicitamente introdurre Beatrice, come simbolo di amore, per sottolineare che la sola ragione non basta alla salvezza.

LE VIRTÙ

Virgilio può insegnare a Dante solo alcune virtù: la forza, la giustizia, la prudenza e la temperanza, che sono le quattro virtù cardinali, quelle umane che egli è riuscito a realizzare compiendo, prima di Dante, e da solo, senza l'assistenza della Grazia Divina, lo stesso viaggio nel mondo. Questo è un motivo importante della grande ammirazione che Dante prova per Virgilio, un uomo che ha saputo realizzare se stesso fino al limite che gli era consentito, un'ammirazione che amplifica quella per la sua statura poetica.

Per questo motivo Virgilio è fatalmente sprovvisto delle altre virtù, quelle divine o teologali, che soltanto la grazia di Dio può donare: la Speranza, la Fede, la Carità rappresentate dalle tre donne celesti che hanno inviato, potremmo dire svegliato, Virgilio. (Una divisione, questa tra virtù cardinali e teologali, originata nel mondo classico da Platone, Aristotele, Cicerone e infine definita da Tommaso).

**IL
PRESENTATORE**

Nel nostro paragone il Fr.: Presentatore è come Virgilio, destinato a farsi da parte, mentre Beatrice è quella parte del Neofita che, dopo la fase della comprensione procurata dall'esperienza terrena, crescerà l'amore per la comprensione superiore. Allora come Dante si renderà conto all'improvviso che Virgilio si è dissolto alle soglie del paradiso e ne soffrirà, il Fr.: non più neofita dovrà a un certo punto abbandonare, con dispiacere, il suo caro arsenale intellettuale: scoprirà che la sua ragione si è trasformata nell'intuizione controllata; scoprirà che l'ego si è dissolto; potrà compiere l'ultimo tragitto soltanto grazie alla forza del proprio *amore* risvegliato. A un certo punto non potrà più usare il solito caro, vecchio, affidabile discernimento, che tanto aiuta nel mondo profano, ma dovrà usare la Carità, l'Amore, il Desiderio per il cielo o, come dicono altri percorsi, la Devozione.

**IL LIBERO
ARBITRIO**

Come Virgilio si ferma alle soglie del Paradiso e cede il passo a Beatrice, anche il Presentatore non ha potere sul Desiderio del neofita e sul suo sforzo iniziatico e si ferma sulla soglia del libero arbitrio del Neofita.

LA VIA SECCA

L'aiuto che il Fr.: Presentatore presta al neofita potrebbe avere anche un altro aspetto.

La via iniziatica che l'anima compie procede grazie a Virgilio e Beatrice, ragione ed amore, una via secca che solo in apparenza diventerà umida; una via di osservazione che diventerà di contemplazione. L'Autore sa che all'inizio del percorso l'anima è ancora vittima dell'illusione, quindi dell'identificazione con il viaggio e le sue parti (con il corpo, con il ruolo sociale, con l'ego, con l'immagine che vogliamo dare di noi); a causa di questi attaccamenti si può tendere a prendere seriamente il proprio ruolo e il proprio io. La seriosità è l'ottava inferiore della serietà. Sfugge a volte al neofita che il "Dante interiore" è semplice e serio, assennato, benevolente e gioioso, ma mai serio. Questo fa dire più volte a Virgilio "Non ragioniam di loro, ma guarda e passa". Il "guarda e passa" è un vero metodo, il metodo dell'annichilimento ardente di ciò che si osserva e si sperimenta senza perdere il distacco. Consiste nell'essere lì dove si è, guardare e non soffocare alcuna reazione, guidati dalla benevolenza. Il Fr Presentatore non dovrebbe mai trascurare di spingere il neofita verso la serietà e allontanarlo dalla seriosità.

IL MODO

Quindi non ragioniamo troppo, ma guardiamo e passiamo.